

**ROMA** Il giorno dopo l'intervista al magazine del Tg3 *Primo Piano* della vedova di uno dei carabinieri morti a Nassirya sulle torture ai detenuti iracheni, il centrodestra attacca ad alzo zero il notiziario della terza rete. La Cdl, con il vicepremier Fini e il ministro delle Comunicazioni Gasparri in testa, chiede le dimissioni del direttore Antonio Di Bella.

Giuseppina Bruno ha parlato di nuovo ieri in mattinata a una radio romana: «Non ho mai detto che i carabinieri hanno visto o peggio ancora hanno fatto le torture». E ancora: «Mi hanno teso una trappola». Poco dopo il ministro Giovanardi accusa il Tg3 di «un'intervista taglia e cucì, manipolata, andata in onda senza alcuna verifica di credibilità» e chiede «un immediato chiarimento».

Accusa Gianfranco Fini: «Abbiamo assistito a una volgare manipolazione delle parole della signora Bruno. Chi ha manipolato l'intervista, se ha una coscienza, ne tragga le conclusioni». E ancora: «Se, come credo, non ce l'ha, perché agisce per ragioni politiche, si risparmi nel futuro le solite filippiche sull'occupazione della Rai e sulla mancanza di pluralismo». Il ministro Gasparri rincara la dose chiedendo al dg Cattaneo un'audizione interna, parla di comportamento «indegno» e suggerisce «l'immediata uscita di scena di chi si è reso colpevole di una condotta così disinvoltata in un momento così difficile e delicato a livello internazionale».

Contro Di Bella si schierano tutti i capigruppo della Cdl in Vigilanza, da Lainati (An) a Butti (An) al vicepresidente Caparini (Lega Nord), che ne chiedono un'audizione in commissione. Richiesta accolta dal presidente Claudio Petruccioli, che convoca per oggi stesso il direttore del Tg3.

La testata fa quadrato intanto attorno a *Primo Piano* e al suo direttore, rimandando al mittente le accuse di manipolazione: «Respingiamo con forza gli attacchi pretestuosi al Tg3 che ancora una volta ha fatto bene il suo mestiere, quello di informare», sottolinea il comitato di redazione. E poi tutta l'assemblea dei redattori respinge «con sdegno il tentativo di far passare il nostro lavoro di giornalisti per una

## IRAQ la guerra infinita

Nessuna trappola, replica Di Bella ma il centrodestra accusa: un'intervista taglia-e-cucì, manipolata e senza verifiche  
Il vicepremier: via il responsabile



Comitato di redazione, Fnsi, Usigrai: attacchi pretestuosi. Il centrosinistra: i giornalisti hanno informato con scrupolo  
Fassino: non è che una polemica strumentale

# La destra sferra l'attacco al Tg3

Se ne infischiano delle torture: Fini e Gasparri vogliono le dimissioni del direttore



Un soldato americano nel carcere di Abu Ghraib a destra il direttore del Tg3 Antonio Di Bella



### traditori e guerrieri

#### TRADITORI

Non sono né ammalati né ammattiti, i Fassino e i Violante che osano dare a Bush e a Blair di torturatori e a Berlusconi di complice della tortura, sono soltanto politici fragili, in balia delle onde della paura elettorale. Sono anche culturalmente impreparati, vivono in un mondo di incubi e di ansie zapateriane, promettono la Luna a una base che si culla nell'idea egoista di disertare la guerra al terrorismo, e che li chiama a rendere ragione delle stesse follie che loro comunicano, di tanto in tanto prendendoli a calci nei cortei. Ma in politica la debolezza di carattere diventa debolezza di testa, e si converte nel tradimento demagogico della tradizione democratica, innesca qualcosa che non è più una rissa tra botteghe bensì un disconoscimento assoluto di valori dalle conseguenze devastanti.

Il Foglio, editoriale, ieri

#### BOMBARDAMENTO

ogni 5 secondi cannoni d'assedio sventrare spazzo con un accordo tam-tuumb ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliando all'infinito

nel centro di quei tam-tuumb spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati) balzare scoppi tagli pugni batterie tiro rapido Violenza ferocia regolarità questo baso grave scandere gli strani folli agitattissimi acuti della battaglia Furia affano

orecchie-narici occhi aperti

attenti forza che gioia vedere udire fiutare tutto tutto taratatata delle mitragliatrici strillare a perduto sotto morsi schiaffetti traak-traak frustate pic-pac-pum-tum bizzzarrie salti altezza 200 m. della fulceria

Da Zang Tum Tumb di F.T. Marinetti, 1914

Il direttore del Tg3: negli Usa non si chiedono le dimissioni dei direttori di New Yorker o Cbs. E mette in Internet l'intervista integrale alla vedova Bruno: tutti possono vederla e giudicare

## Di Bella: «Nessuna manipolazione, il nostro dovere è quello di informare»

Natalia Lombardo

**ROMA** Gianfranco Fini è pronto ad andare davanti al «giuri d'onore» per sostenere che il Tg3 ha «manipolato» l'intervista alla vedova Bruno; il ministro Gasparri detta ordini sulla Rai: dimissioni «immediate» per Di Bella, subito nuovi ispettori al Tg3. Guardate sul sito Internet del Tg3 la versione integrale dell'intervista, un'ora e cinquanta minuti, è la contromossa di Antonio Di Bella di fronte all'attacco del centrodestra. Il direttore del Tg3 ha già consegnato la cassetta integrale dell'intervista al presidente della Commissione di Vigilanza, dalla quale oggi sarà ascoltato. L'ha data anche al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che l'aveva chiesta senza spendere una parola in difesa di una testata Rai. Di Bella ha ricevuto la solidarietà della redazione, riunita subito in assemblea. Non un cenno dai colleghi Mimun del Tg1 e Maza del Tg2.

Il direttore del Tg3 rivendica il diritto giornalistico ad informare, «non abbiamo niente da nascondere». Lo ha detto ieri sera ai telespettatori nell'edizione delle 19: «Fatti, interviste, nessuna manipolazione, siamo convinti di avere fatto fino

in fondo il nostro dovere». Di Bella risponde agli attacchi: «La nostra colpa è l'aver intervistato la vedova Bruno. Ha parlato con noi, parlerà con altri», correggerà quel che vuole, (e Bruno Vespa ieri sera ha fatto di tutto per farle smentire quanto dichiarato al Tg3). Ma ai giornalisti di «Primo Piano», continua Di Bella, la signora Pina Bruno ha detto «che suo marito ha visto delle cose inumane in un carcere di Nassirya. Lo conferma anche il colonnello Burgio al Corriere della Sera». Il «nostro compito», prosegue Di Bella nel tg, «è quello di informare». Poi si può «scegliere se far vedere le immagini della decapitazione, come farà il Foglio domani -oggi, ndr. - ma non si possono nascondere le notizie, i fatti». E di fatti il Tg3 ieri ne ha raccontati altri, con gli inviati Maria Cuffaro e Raffaele Fichera: testimonianze forti, come l'intervista al prigioniero iracheno che denuncia le violenze in carcere.

Pur nella frenesia della giornata nella redazione a Saxa Rubra, fra l'assemblea e l'impresa tecnologica di mettere in rete l'intervista fume, Antonio Di Bella «ostentava serenità». Certo, raccontano, era stupito dal fatto che in Italia si gridasse alla «trappola», mentre «negli Usa nessuno si è sognato di chiedere le dimissioni di Seymour Hersh del

New Yorker o dei direttori della Cbs, nonostante abbiano fatto molto più male alla politica americana». Insomma «la politica è tutta politica, il giornalista fa il suo mestiere». Ma la politica attacca e per An, rispetto a Forza Italia, parlano i vertici, magari perché in prima fila nel difendere l'onore dei Carabinieri. Di Bella aveva anche chiesto al direttore generale uno spazio per trasmettere la versione integrale in tv, ma il Dg non l'ha concesso. Troppo complicato, del resto, fare spazio nei palinsesti alla mega intervista, meglio Internet. La vedova Bruno era stata contattata dai giornalisti da tempo, insieme ad altri familiari dei carabinieri morti a Nassirya il 12 novembre. Adesso ha accettato di parlare. Un fiume in piena. E nel Tg3 delle 19 ieri si sono riascoltate sia le sue accuse che quel «sono contenta che mi faccia questa domanda», a proposito delle sevizie. Con tutta la comprensione umana per i ripensamenti che hanno portato la signora a una smentita (riferita a torture da parte dei carabinieri, mai denunciate da lei) anche i giornalisti rivendicano il diritto da informare. Il servizio è stato tagliato e montato ma, spiegano in redazione, sono state tolte le parti che rivolgevano accuse pesanti al governo e all'Arma, proprio perché non sembrasse una «strumentalizzazione politica».

### Morri, Ds: in Vigilanza vadano Mimun e Tg1

**ROMA** L'intervista alla vedova Bruno, by-passata dal telegiornale della rete ammiraglia di ieri sera, continua a far discutere. «In vigilanza avrebbe dovuto essere chiamato il Tg1 e il suo direttore Clemente Mimun che, di fronte a una notizia, ha preferito ancora una volta fare ciò che gli riesce meglio: l'esercizio della censura».

Lo afferma Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds, a proposito delle polemiche legate alle dichiarazioni rilasciate dalla vedova di Massimiliano Bruno, uno dei militari italiani caduti a Nassirya. «Non c'è niente da fare. Per gli esponenti di Forza Italia e della Casa delle Libertà - aggiunge l'esponente della Quercia - l'unica informazione ac-

ceffabile è quella di Clemente Mimun che nasconde le notizie scomode e mortifica il giornalismo. Solo così si spiegano gli incredibili attacchi al Tg3 reo di aver soltanto fatto il proprio mestiere dando la parola alla vedova di Massimiliano Bruno, uno dei Carabinieri italiani morti a Nassirya. Sono momenti brutti per una democrazia quando chi governa ha paura di ogni notizia scomoda».

Repentina e fulminea la replica di Clemente Mimun. Che invece di contestare i fatti, si trincerava nella solita tattica, a metà tra l'attacco e il vittimismo. Così Mimun dixit: «L'incredibile pervicacia del sig. Morri nell'attaccarmi ha assunto livelli e toni parossistici. Evidentemente non gli basta schiere il suo servizio d'ordine intorno agli amici e candidare le sue amiche».

Forse, dal direttore del più importante telegiornale della rete pubblica, era lecito aspettarsi qualcosa di più. Magari una risposta pertinente sui motivi della censura della notizia, oltre che sul più ampio concetto di diritto-dovere a informare chi paga un canone.

Sevizie, uccisioni. Amnesty International lo aveva fatto presente in due documenti della scorsa estate. Uno consegnato al governo

## I rapporti sulle violenze che Martino dice di non conoscere

Daniela Amenta

**ROMA** Declina di comunicati, lettere e memorandum inviati al governo che denunciavano le pesanti infrazioni dei diritti umani in Iraq, raccontavano le torture, gli abusi, le violenze. E incontri per allertare i responsabili dell'esecutivo, per invitarli a intervenire: dal diplomatico Scarante al sottosegretario Boniver, fino agli ambasciatori Castellana (consigliere diplomatico del presidente del Consiglio) e Aragona (direttore generale al ministero degli Affari Esteri). La cronologia delle segnalazioni di Amnesty International Italia è lunga un anno. Dal marzo 2003 al marzo 2004. Eppure, per il ministro Martino, non è mai accaduto niente. Mai saputo niente. Lo dice in Parlamento. E si

contraddice vistosamente. Testuale: «le organizzazioni internazionali non ci hanno mai fornito informazioni su simili episodi. Quanto a un documento di Amnesty International del luglio dello scorso anno reperibile su Internet, la materia fu oggetto di contatti diretti tra la stessa organizzazione e le autorità americane. Su di esso riferì in Parlamento il 3 luglio 2003 il sottosegretario Boniver. Gli episodi risulterebbero avvenuti in siti dislocati in località al di fuori dell'area di responsabilità del contingente italiano e pertanto non da questo accessibili».

Il ministro fa riferimento a ben due episodi, dunque, e a due differenti documenti. Quello sul quale riferì in aula Boniver il 3 luglio, dopo un'interrogazione di Rino Piscitello della Margherita, citava un memorandum del 26

giugno, da Amnesty a Paul Bremer, capo dell'ufficio dell'Autorità provvisoria di occupazione, e reso pubblico in Italia il 30 giugno. Qui si sottolineano già una serie di casi di violenze e abusi. Si fanno nomi e cognomi di detenuti. Si descrivono torture. Prigionieri bendati e ammanettati, costretti a dormire per terra, senza acqua e cibo, privati della possibilità di usare i servizi igienici. Derubati, perfino, di ogni loro avere. Come i quattro fratelli Ibrahim Mahdy arrestati il 29 aprile e rilasciati l'11 maggio. Come faceva il governo a non sapere se la stessa Boniver rispose a Montecitorio?

Ancora più drammatico il comunicato stampa del 23 luglio, che denuncia i soprusi della coalizione a Baghdad e che Martino sembra conoscere perfettamente, visto che il ministro specifica «fu oggetto di contatti diretti tra

la stessa organizzazione e le autorità americane». Si legge nel memorandum: «I metodi delle torture comprendono la privazione del sonno, l'obbligo di rimanere a lungo in posizione dolorose, spesso combinato alla diffusione di musica ad alto volume, incappucciamento ed esposizione a luce intensa». Viene documentato l'omicidio del dodicenne Mohammad al-Kubaisi, colpito dal fuoco dei soldati americani mentre stendeva i panni. E l'arresto di un anziano di 80 anni, costretto ad ascoltare i gemiti e le urla del figlio nella cella accanto. Parole che pesano come macigni, ma che il governo italiano continua a rispedire al mittente. Il presidente di Amnesty Italia, Marco Bertotto, ha un solo commento: «Ci spaventano. Tanto disinteresse davanti a mille campanelli d'allarme provoca solo paura».

**Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato**

in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più

a cura di **Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa**

**Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler**

*«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».*